

# Prodi: nomina autorevole con le attuali regole

## Bankitalia, il centrosinistra per una soluzione condivisa anche dal Colle Giro di telefonate con Tremonti. Possibile l'accordo sul nome di Draghi

di Ninni Andriolo / Roma

**PERSONALITÀ** «di alta immagine internazionale, riconoscibile dal mondo complicato e difficile dei banchieri centrali e della finanza mondiale». È questo l'identikit del successore di Antonio Fazio che Romano Prodi ha tracciato via telefono a Giulio Tremonti.

I nomi che il Professore ha consegnato al ministro dell'Economia? In realtà è stato Tremonti che aveva cercato il leader dell'Unione già nei giorni scorsi - a mettere sul piatto una rosa di possibili candidati per la poltrona più prestigiosa di Palazzo Koch, richiedendo il parere dell'interlocutore. Tra i nomi anche quelli di Padoa Schioppa, Grilli e Draghi. È stato a quel punto che Prodi ha espresso le preferenze su personalità capaci di «riparare i danni arrecati nei mesi scorsi», di «ridare all'Italia credibilità e prestigio internazionale» e di «riannimare le strutture della Banca d'Italia». Tommaso Padoa Schioppa, innanzitutto (con un lungo trascorso in Bankitalia e per 7 anni nel

board della Bce), ma anche Mario Monti. L'uno e l'altro, però, non troppo graditi a Berlusconi. Il premier ieri rilanciava su Vittorio Grilli e Mario Draghi. Sarà quest'ultimo, alla fine, il candidato che metterà d'accordo maggioranza, opposizione e Quirinale? Draghi ha diretto il ministero del Tesoro dal 1991 al 2002 ed è attualmente vice presidente di Goldman Sachs. Il suo nome, gradito anche a Prodi, potrebbe mettere d'accordo un po' tutti. Quello di Grilli, invece, sbarrerebbe il passo all'intesa che il Polo afferma di ricercare. Per Prodi, in ogni caso, la scelta va compiuta «presto, anzi prestissimo, per evitare intervalli dannosi» in Bankitalia. E deve mettere d'accordo maggioranza, opposizione e Quirinale. Qualora una soluzione «autorevole, di fama mondiale, di cui i mercati si fidino» dovesse essere individuata - e il leader dell'Unione è «disponibile» a «cooperare» per rag-

giungerla - il sostituto di Fazio a

Palazzo Koch potrebbe essere nominato oggi stesso con le attuali regole. Un metodo che ricalca l'opzione preferita dal Colle. Il centrosinistra sembra compatto sui criteri della soluzione da ricercare per Bankitalia. Per Fassino «occorre individuare una personalità di alto profilo, di sicura professionalità e indiscussa autorevolezza, capace di raccogliere un largo consenso nel mondo politico e nella comunità economica e finanziaria». Per Rutelli il nuovo Governatore dovrà rispondere a due caratteristiche: «altissima autorevolezza, massimo consenso». D'Alema chiede una «soluzione che sappia garantire prestigio e credibilità». La linea è



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Giulia Muir/Ansa

separare il problema della nomina del successore di Fazio da quello della legge sul risparmio. Il governo, in questo caso - come chiede l'opposizione - dovrebbe limitarsi a ridurre da sette a cinque anni la durata del mandato del Governatore, senza modificarne i criteri di nomina. Settori consistenti del centrosin-

istra, tra l'altro, si sono dichiarati in disaccordo con le proposte di riforma attribuite al Polo. I Ds, ma non solo, hanno messo l'accento, infatti, sul pericolo di spartizioni e lottizzazioni di una istituzione prestigiosa come Bankitalia qualora la nomina del Governatore venisse affidata all'esecutivo e al Parlamento. Il Ddl sul

risparmio? Prodi ribadisce la disponibilità del centrosinistra a una rapida approvazione della legge. «Bisognerà vederne i contenuti - ripete - Ma c'è la necessità di riempire il vuoto che si è creato in modo da ricostruire il prestigio e l'immagine dell'Italia. Siamo pronti ad avere un accordo su questo».

**L'ASSEDIO** La Quercia replica. «Ci accusano di avere una storia che viene dal Pci? È lo stesso argomento che usa Berlusconi»

## Violante e Angius: «Mieli voleva il nostro suicidio collettivo?»

di Simone Collini / Roma

«Sento una strana aria nei confronti dei Ds. E sono molto preoccupato». Gavino Angius dà voce a quello che è un sentimento tutt'altro che isolato tra le stanze del Bottegino. La lettura che si è con insistenza e da più parti tentato di far passare in questi mesi è che i Ds sono stati teneri con Fazio. Il motivo? Non volevano andare contro chi doveva autorizzare l'Opa lanciata da Unipol sulla Bnl. Quando questa tesi, a fronte degli atti parlamentari e delle quotidiane dichiarazioni diessine, si è iniziata a indebolire al punto da non essere più utilizzata credibilmente, si è fatta strada un'altra impostazione. «I Ds prendano le distanze dall'Unipol», si è iniziato a dire anche tra le file del centrosinistra.

Basta «collateralismo», ha detto un po' a sorpresa sabato Francesco Rutelli, intervenendo al convegno ulivista organizzato da Arturo Parisi. Allo stesso convegno, il direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli aveva detto che i Ds «sono l'unico gruppo dirigente che si è conservato nel tempo, l'unico partito che non ha cambiato ragione sociale». «Fior di politici», per carità, «ma tutti post-comunisti». Luciano Violante, che in quella circostanza era stato citato a mo' di esempio insieme a Fassino e Angius, dice con una battuta tagliente: «Paolo Mieli auspicava il suicidio collettivo? Ognuno ha la sua storia, anche Mieli ha la sua. Si tratta del tentativo di aprire una discussione che va bene. È bene che

la stampa critichi a 360 gradi un po' tutti. Fa parte del giornalismo criticare. Se le critiche sono fondate si accettano, si rispettano, si risponde. Se sono sbagliate si risponde, punto e basta». Appunto, oltre la risposta, il capogruppo dei Ds alla Camera, non va. Se ha altro da dire sul tema, lo dice rivolto verso l'alleato più vicino. «A proposito di collateralismi, noi siamo stati i primi a presentare un pro-

**Il capogruppo al Senato: c'è una strana aria nei nostri confronti. Sono preoccupato**

getto di legge serio sul risparmio, credo che la Margherita lo abbia fatto un po' dopo. È una vecchia e sbagliata polemica. Se la Margherita continua a pensare determinate cose persevera nell'errore. C'è qualcuno che pensa che se cresce Unipol cresce anche la Quercia, è sbagliato perché i Ds aumentano grazie al consenso».

Il «consenso», che non a caso è un concetto richiamato anche da Angius. A decidere della grandezza di un partito e del ruolo che esso deve assumere, dice il presidente dei senatori Ds, è «il consenso di milioni di cittadini e non l'opinione di elites ancorché autorevoli». Chiaro il riferimento. Le critiche ai Ds di «autorevoli direttori e importanti dirigenti di partiti del centrosinistra»? Dice il capogruppo dei Ds al Senato che «la colpa non

è ben chiara». L'accusa è di sostenere «in maniera troppo netta l'operazione Unipol su Bnl»? O forse, l'accusa è avere una storia che viene dal Pci? «Stranamente è lo stesso argomento che ha usato e che continua ad usare Berlusconi», fa notare Angius. «A volte si ha la sensazione che l'unica vera colpa che abbiamo come dirigenti Ds è di appartenere alla sinistra e di essere l'espressione di quello che è, di fatto, il principale partito italiano. Quasi che la nostra forza e il nostro peso fossero di ostacolo sulla strada dell'unità dei riformisti». Le parole con cui Angius chiude il discorso rinviano all'appuntamento elettorale di primavera: «Chiedere il nostro suicidio mi sembra davvero esagerato. Decidono gli elettori. Può dispiacere, ma è il bello della democrazia».

## MARCO TRAVAGLIO BANANAS Scantonamenti

**T**occava vedere anche questa: un presidente del Consiglio con dodici rinvii a giudizio, sei prescrizioni e due processi in corso all'attivo, circondato di pregiudicati, ottiene le dimissioni del governatore di Bankitalia che non voleva sloggiare per ben due avvisi di garanzia. Dimissioni invocate a gran voce, «per la credibilità dell'Italia», da quanti non hanno mai chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio né dei pregiudicati al seguito. Naturalmente l'anomalia non sono le dimissioni: ma il fatto che le dia solo Fazio e non Berlusconi. Il quale, per la cronaca, non è sospettato di abuso d'ufficio e insider trading, ma ha sicuramente pagato un giudice tramite un suo avvocato (reo confesso di frode fiscale), già ministro, da 12 anni parlamentare. C'entra qualcosa tutto ciò con la «credibilità dell'Italia»? Chissà. A sentire i tg di regime, pare quasi che Gianpiero Fiorani avesse due soli amici: Fazio e Consorte. Invece ne aveva ben di più. La variopinta compagnia di giro che qualche mese fa, all'ombra dello sgo-

vernatore e dei protettori azzurri, bianchi, rossi e verdi, decise di spartirsi Antonveneta, Bnl e Rizzoli-Corriere della sera (tanto per gradire: poi sarebbe toccato verosimilmente alle Generali e alla solita Telecom), aveva molto a che fare con il Cavalier Bellachiomia e i suoi cari. Prendiamo uno dei capi della banda, anzi della banca: Gianpiero Fiorani, l'uomo che è riuscito ad associare due figure in genere distinte, quella del banchiere e quella del rapinatore, in una sola persona, la sua. Bene, Fiorani è colui che acquista gentilmente la Banca Rasini, dove il padre del

Cavaliere, ragioniere Luigi Berlusconi, era entrato sportellista e uscito direttore generale, e dove secondo Sindona la mafia riciclava i soldi sporchi. Poi ingloba nella Popolare di Lodi anche l'Efibanca, la merchant dell'Eni infestata di piduisti di cui Previti era ovviamente consulente e che fornì crediti illimitati a Bellachiomia per la sua scalata alle tv. Insomma, fino all'altro ieri il banchiere-rapinatore è rimasto seduto sulle due banche che nascondono molti segreti dell'oscuro passato del Biscione, e sui rispettivi archivi. Nel '99 la Guardia di Finanza di Palermo andò alla Lodi in cerca delle carte sui misteriosi finanziamenti alle holding Fininvest, ma si sentì rispondere che l'archivio Rasini non c'era più. I finanziatori tornarono poco dopo, ripetendo la domanda con più energia. Allora ai dirigenti fioraniani venne improvvisamente in mente che forse l'archivio c'era: fu riesumato dalla pensione un vecchio archivistica che accompagnò i militari in una soffitta di via Mercanti. Purtroppo alcuni microfilm erano andati bruciati (auto-combustione?), mentre le holding Fininvest si faticava a trovarle perché erano state registrate (quando si dice la sbadataggine) alla voce «negozi di estetista e parrucchiere per signora». Quanto all'Efibanca, dopo averla incorporata, Fiorani si mette in società con l'Hdc di Enrico Cre-



Concessione foto: Tps Images

## Un dono a chi il Natale ha portato via tutto.

Il 26 dicembre dello scorso anno, il sud est asiatico è stato tragicamente colpito da un devastante Tsunami. Mani Tese ha portato il suo aiuto nelle zone dove l'assistenza non è mai arrivata, in particolare nello stato del Tamil Nadu, che, con i suoi 13.000 morti, è stato tra i più colpiti (progetto n° 2060/E NA05). L'invito è di sostenere con una donazione la ricostruzione di 5 villaggi completamente distrutti dopo la catastrofe. Questo Natale ricordati di fare un regalo anche a chi ne ha veramente bisogno.

- Cosa puoi fare tu:
- Con 20 euro fornisci ad un bambino divisa, due vestiti e quaderni.**
- Con 50 euro aiuti una famiglia a riparare barche e reti.**

Riferimenti per versamenti: C.C.P. 291278, intestato a Mani Tese, P. le Gambara 7/9, 20146 Milano. Conto Corrente Bancario n° 40, Banca Popolare Etica, CAB 12100, ABI 05018, CIN X. Indicando il proprio indirizzo. Per versamenti con carta di credito [www.manitese.it](http://www.manitese.it).

Indicare nella causale: **progetto n° 2060/E NA05**

